

Sul lettore. Un dialogo a tre

## Descrizione



Riprendo volentieri dalla sezione *“Mattinale”* del sito di [Velio Abati](#) questa discussione a tre fra gli amici Velio Abati, Donatello Santarone e Walter Lorenzoni non tanto perché trae spunto da una mia amara constatazione per gli scarsi commenti a due recenti post *“lunghi”* di Poliscritture ([“Sulle prode di Domani”](#) dello stesso Abati e [“Parole beate”](#) di Sagredo) ma soprattutto perché essa si intreccia con la discussione su [“Per chi scrive Poliscritture?”](#) e più indirettamente anche con quella su [“Pornolandia. La morte della sessualità”](#) e mette a fuoco un disagio diffuso tra quanti vedono con allarme e quasi sgomenti lo scarto crescente tra modi sempre più divaricati di rapportarsi al *“mondo”* o alla *“realtà”*: i nostri e quelli delle generazioni più giovani. I dialoganti accennano anche al problema che da decenni ci logora sul che fare o sul come reagire (e persino se sia ancora possibile reagire). Mi auguro che il senso di impotenza, certamente da riconoscere, non ci paralizzi e che qualcosa ci spinga sia a interrogarci con coraggio e rigore sulla storia da cui proveniamo sia, come suggerisce Abati, a *“scrutare luci nella notte”*. [E. A.]

## Mattinale

### SUL LETTORE

Velio Abati

### Tre domande

*“Purtroppo (oggi) -scrive Ennio Abate- non cos’è: i post più impegnativi (e lunghi) non ricevono commenti. [?]. Non è detto che non siano letti, ma come se non si sentisse più l’esigenza di affrontare tematiche complesse. Non è un problema da sottovalutare: non ci sono più i destinatari che noi ci aspetteremmo. E anche i più ben disposti faticano a stare sul piano di un discorso razionalmente esigente o di una ricerca letteraria non accomodante [?] riflettiamo sulle ragioni di queste resistenze”* e sui modi migliori con cui potremmo reagire noi a questa situazione di crisi?

Posto che la rilevazione del fenomeno compiuta da Ennio sia corretta (si manifesta come un dato di fatto):

1) Ã questo vero in modo onnicomprensivo, o solo per certi ambiti della cultura e della sua circolazione?

2) quali sono le cause e gli effetti?

3) quale risposta dare, ossia quale atteggiamento pratico assumere?

### **Donatello Santarone**

Caro Velio,

le domande che poni sono cruciali. Credo che quel che scrive Ennio sia la prassi piÃ¹ diffusa in relazione a questioni che richiedono sforzo, studio, concentrazione. Insomma, quello scavo verticale che Hegel definiva â la fatica del concettoâ. Non mi meraviglia piÃ¹ di tanto quando abbiamo un partito-movimento, i 5 stelle, che fondano il loro consenso su un click â mi piaceâ/â non mi piaceâ. Ultimi di un lungo processo di imbarbarimento della societÃ italiana iniziato negli anni Ottanta e oggi arrivato a compimento.

DÃ altronde le nostre veritÃ â poetiche, storiche, politiche, educativeâ; â sono oggi in Italia caricaturizzate o semplicemente ignorate. Per nostre veritÃ intendo quelle del marxismo, del socialismo, del comunismo. Ma continuo comunque a pensare che di queste veritÃ ci sia bisogno e che pertanto, in ogni sede dove ci sia consentito agire, vadano dette. Se in un blog non câ Ã risposta, in unâ aula scolastica o universitaria, in un piccolo centro sociale, in una biblioteca comunale, in unâ associazione di volontariato, ancora esiste la possibilitÃ di uno scambio, di una reciprocitÃ , di una relazione non mercantile. Questa per me Ã una speranza.

La cosa tragica Ã che questa indifferenza e ostilitÃ e fango vengono propinate in quella che lâ economista Vladimiro GiacchÃ©, in bel libro dedicato al suo maestro alla Normale di Pisa, Nicola Badaloni, definisce La fabbrica del falso (Imprimatur Editore 2016). Menzogne scientificamente organizzate per nascondere gli orrendi crimini â le guerre imperialiste per nominare esattamente le cose â che i nostri paesi vanno compiendo in tante parti del mondo per imporre la civiltÃ del denaro, unica ammessa dal Capitale. Le recenti menzogne sulla Siria e su Aleppo sono in questo clamorose: gli artefici della distruzione di un paese sovrano e laico, cioÃ gli Usa e lâ Europa occidentale finanziatori e istruttori del terrorismo islamico insieme ai fedeli alleati di Israele, Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Ucraina, Ungheria, Romania, Paesi baltici ecc. ecc., ora attribuiscono al governo siriano e alla Russia la responsabilitÃ di quanto sta accadendo. Eâ sconcertante! Ed Ã solo uno dei mille esempi che possiamo fare (vedere per tutto quello che ci viene taciuto il sempre aggiornatissimo sito di Noam Chomsky).

### **Walter Lorenzoni**

Caro Velio,

mi sono venute in mente tante discussioni che avevamo fatto su questi temi ai tempi della Fondazione Luciano Bianciardi e del â Gabellinoâ. Mi sono andato a rivedere alcuni di questi vecchi materiali e, dopo circa ventâ anni, certe analisi che lâ erano solo abbozzate, perchÃ rivolte a fenomeni in fieri, ora risultano ancora piÃ¹ valide di allora, perchÃ i processi in atto si sono compiutamente dispiegati. Nellâ Introduzione agli atti del convegno sulle riviste provai a sintetizzare queste pluriennali riflessioni

del nostro gruppo di lavoro. D'altra parte, proprio in quel convegno, volendo guardare più lontano, decidemmo, con non poche titubanze iniziali, di inserire proprio un intervento sulle riviste di cultura telematiche.

Non sto quindi qui a ripetere quali sono le conseguenze di un eccesso di informazioni, di una spasmodica ricerca della velocità (Paul Virilio paragona la troppa velocità alla troppa luce: non si vede nulla), di una frammentazione dei dati e della loro separazione in rigidi comparti, della rapidità di consumo dei "prodotti" delle diverse possibilità di accesso ecc. ecc.

Nello specifico, quello che più mi sollecita, e al tempo stesso mi inquieta, non sono tanto le domande che fai, ma la premessa: "Posto che la rilevazione del fenomeno compiuta da Ennio sia corretta".

Il mio sospetto è che non si tratti tanto di lettori per qualche ragione "intimiditi", che sicuramente ci sono, ma soprattutto di non-lettori. Ormai diversi anni fa, uscì un libro di questo mediattivista olandese, Geert Lovink, intitolato Zero comment, in cui si diceva che, in oltre il 90% dei più di cento milioni di blog allora esistenti, compariva, immancabilmente, un tassativo "zero comment", alla faccia dell'interattività promessa dal cyberspazio ed esaltata dai cantori delle magnifiche sorti progressive della rete. Su questo, ormai, credo che ci siano analisi sociologiche abbastanza consolidate, che rendono ragione anche di quel mutamento antropologico che sta coinvolgendo sicuramente le nuove generazioni (a scuola abbiamo modo di osservare da vicino il fenomeno), ma che riguarda anche chi nativo digitale non è (mi capita di seguire superficialmente questo dibattito leggendo le pagine culturali del "Manifesto", in particolare Benedetto Vecchi, che, tra le infinite altre cose, si occupa anche di questo).

Sui pochi lettori, che credo, comunque, ci siano, visto che "Poliscritture" è una rivista di cultura sulle cui pagine si va solo se si hanno certi interessi, penso siano giuste le osservazioni di Ennio Abate: difficoltà ad affrontare la complessità e progressivo slittamento verso un interlocutore che non è più il nostro e non sappiamo riconoscere.

Cosa fare sul piano pratico (dici tu), per capire queste resistenze e reagirvi (dice Ennio)? Non so proporre niente oltre il riflettere, il parlare e il confrontarmi su questi problemi: alla fine quello che stiamo facendo (penso, tra le altre cose, ai tuoi Colloqui del Tonale). Volendo rimproverarmi qualcosa che non sto facendo, non riesco a trovarlo. Non che non mi venga in mente niente in termini di possibilità, ma non riesce, realisticamente, a convincermi. Di questi tempi, scorciatoie volontaristiche non ne vedo.

Velio Abati

Il primo elemento a colpirmi delle vostre sollecite risposte è la loro disposizione non complanare. Donatello si sofferma sulla capacità mistificatrice degli apparati ideologici di massa e quindi sulla corrosione, in Italia, della teoria critica identificata con il marxismo.

Walter si concentra sull'enorme massa di non lettori e sul mutamento "antropologico" del ristretto campo di lettori, tale da renderli irriconoscibili e inavvicinabili alla nostra "lunghezza d'onda".

Io credo che i due discorsi siano nel loro ambito perfettamente condivisibili. Al contempo credo che la loro non incidenza mostri quanto labile sia diventata la griglia concettuale in grado di rendere comprensibile il nostro mondo, almeno per chi voglia cambiarlo.

Io â?? tanto per complicare le cose â?? mi soffermo su un aspetto ulteriore, ovvero sulla drammatica verticalizzazione economica, sociale, culturale e politica prodotta dal finanzcapitalismo. Dico â??drammaticaâ?• perchÃ© tale processo di spoliazione avviene con fenomeni di distruzione dei corpi intermedi â?? in termini di organismi sociali â?? e di impoverimento ora relativo, ora assoluto di ceti e classi sociali. Io credo che sia tale metamorfosi penetrata nel tessuto quotidiano della nostra vita a connotare il mutamento â??antropologicoâ?? visibile nellâ??uso dei media, piuttosto che essere principalmente questi ultimi a determinare il resto. Credo, in altre parole, che la lettura distesa, la ricchezza concettuale e argomentativa non siano â?? come del resto avviene per la ricchezza economica â?? affatto scomparse, ma piuttosto sequestrate in ambiti specialissimi. Io credo, perchÃ© il mondo, dietro il caos capitalistico, Ã¨ oggi piÃ¹ che mai governato dal centro: questo nessun click, nessun cinguettio puÃ² farlo. CiÃ² sia detto, beninteso, senza togliere il fatto che tale requisizione al vertice comporta danni mortali anche allâ??intero genere umano, a causa dellâ??autoinganno prodotto dal violento specialismo e separazione in cui vive. Se giÃ Keynes diceva che il capitalismo si preoccupa dei tempi brevi, figuriamoci se non lo faccia oggi, quando la durata Ã¨ misurata dal click.

Su un punto le vostre due riflessioni convergono, a cui anchâ??io mi unisco: la pochezza, vicina allâ??impotenza, della nostra possibilitÃ pratica. Intanto che le nostre vite passano, ci affidiamo ai movimenti tellurici della storia. Tuttavia si continui a scrivere, a cercare, a scrutare luci nella notte.

4 ottobre 2016

Fin dove arriva lo sguardo  
dalle cose nessunâ??eco si leva.  
Ã? notte alta.

Severi, tenerissimi impugnano  
incerti  
la penna.

5 luglio 2016

## Categoria

1. DISCUSSIONI

## Tag

1. Donatello Santarone
2. Ennio Abate
3. lettore
4. Velio Abati
5. Walter Lorenzoni

## Data di creazione

04 Ott 2016

## Autore

polisritture